

PROGRAMMA AMMINISTRATIVO

del Partito Comunista per le elezioni
comunali di Roma - Micaela Quintavalle
sindaco

2021



Prefazione

Il Partito Comunista partecipa alle elezioni amministrative con una lista che vede protagonisti lavoratori e lavoratrici della nostra città, uomini, donne, giovani, anziani, dipendenti, autonomi, precari, disoccupati e disabili: tutte persone delle classi popolari e del ceto medio impoverito, ovvero coloro che durante la pandemia sono stati colpiti più duramente e sui quali ricadrà il peso del risanamento dei conti pubblici, se mai ci sarà.

Già prima della pandemia la grave crisi provocata dai grandi capitali causava una emergenza occupazionale, dei salari, dei diritti dei lavoratori; tutto questo in una città con croniche criticità nell'ambito dei rifiuti e del decoro urbano, carente, soprattutto nelle periferie, di servizi sociali e sanitari, con un sistema dei trasporti inadeguato, con un'emergenza abitativa senza uguali nel Paese. Una città caratterizzata da una mancanza di sicurezza e serenità per il lavoro, sul lavoro.

La nostra partecipazione e il nostro programma nascono dalla convinzione che il sistema attuale non è riformabile: serve un cambio di sistema partendo dal rifiuto di qualsiasi tipo di vincolo imposto dall'Unione Europea, espressione della volontà dei grandi gruppi finanziari nazionali e internazionali che fanno del profitto l'unica necessità e che incoraggiano lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Grandi gruppi finanziari rappresentati da tutti i partiti e i movimenti esistenti o esistenti nel Paese, che hanno, in egual misura e responsabilità, deturpato il Paese, la città di Roma, la società in generale, conducendo la popolazione tutta all'abbruttimento morale e materiale, sull'orlo della barbarie.

Lo stato in cui versa la città di Roma è disastroso e ne sono responsabili tutte le amministrazioni che si sono succedute al governo, fino all'attuale amministrazione Raggi che rappresenta la fase terminale e più acuta di una politica che ha solo favorito gli interessi della classe imprenditoriale e finanziaria.

Sono stati sprecati miliardi di euro su progetti mai andati a buon fine, basti pensare ai piani di zona, ai progetti di assistenza sociale, a quelli sulla casa, a quelli per il superamento dei campi rom.

Sono stati dirottati miliardi di euro per progettare e realizzare piani regolatori finalizzati alla speculazione edilizia con ulteriore consumo di territorio ed aree verdi.

Sono state lasciate all'abbandono e al degrado le periferie, producendo ulteriore marginalizzazione e violenza soprattutto tra le fasce giovanili.

Hanno boicottato i centri contro la violenza sulle donne, i consultori e la legge sull'aborto; ogni tentativo di affermare per via legislativa la parità reale fra donne e uomini nel campo sociale e lavorativo è stato di fatto impedito.

Tutto ciò è intollerabile per una città, Roma, che per storia e cultura millenaria rappresenta la prima capitale europea per importanza a livello mondiale.

Per tutto questo, oltre al rifiuto di sottostare alla gabbia europea, rifiutiamo di far pagare il debito, contratto presso i grandi gruppi finanziari istituzionali e non, alle classi popolari e ai lavoratori.

Il Partito Comunista crede fortemente che la rinascita della Città di Roma possa passare esclusivamente attraverso i suoi cittadini, rendendo efficienti ed effettivamente pubblici i servizi essenziali: manutenzione e tutela dell'ambiente, mantenimento del sistema e tessuto viario, incremento del trasporto pubblico su ferro lasciando alle circolari interne ai quartieri il bus su gomma, sostenibilità del servizio smaltimento rifiuti tramite un piano di economia circolare ed incremento della funzione di raccolta differenziata, sviluppo del servizio scolastico pubblico.

Tutto questo non può che passare attraverso una conduzione diretta del Comune di Roma da parte dei lavoratori, internalizzando completamente i servizi e le prestazioni a carico del comune stesso, in maniera tale da escludere la logica del profitto e della speculazione dei privati. Obiettivo unico è dunque il benessere collettivo, con il vantaggio rappresentato dalla creazione di posti di lavoro che contrasterebbe una volta per tutte il disagio sociale ed il precariato.

Il Partito Comunista mira alla rottura dei vincoli e del debito imposti dall'Unione Europea, rendendo protagonista chi realmente produce la ricchezza, ossia chi vive del proprio lavoro senza sfruttare nessun altro lavoratore.

Rompere col Patto di Stabilità ed uscire dalla gabbia europea è un passo essenziale per permettere un'autonomia in materia di spesa pubblica, tornando ad una vera sovranità che esula da panacee e riforme improbabili di un sistema che va solo abbattuto.

Il Partito Comunista promette soltanto che sarà una lotta dura, che solo il protagonismo di tutti i cittadini può cambiare lo stato delle cose presenti, che sarà al vostro fianco in ogni quartiere, in ogni posto di lavoro, in ogni scuola, che lotterà per cambiare questo sistema fino alla presa del potere politico da parte dei lavoratori.

OCCUPAZIONE E RILANCIO DELLA GESTIONE PUBBLICA

Il processo di privatizzazione dei servizi sociali, soprattutto quelli strategici, cioè quelli sociali che sono fondamentali per sostenere le fasce più deboli, è in atto a Roma ormai da molto tempo.

La politica dettata dall'Unione Europea e imposta ai cittadini, ha portato la maggioranza del lavoro in mano ad aziende private con il sistema delle gare d'appalto e ha incentivato la politica di esternalizzazione di ogni servizio, aumentando in tal senso lo sfruttamento dei lavoratori.

Per rilanciare il Lavoro e un servizio pubblico ottimale per il cittadino, il Partito Comunista propone la chiusura di ogni rapporto di esternalizzazione e la totale assunzione dei lavoratori, oggi esternalizzati, alle dipendenze del Comune.

Questa politica di "totale occupazione", oltre a difendere il diritto al lavoro, difende anche il diritto dei cittadini a controllare direttamente ogni servizio che fa capo al Comune: controllo sulla qualità e sul prezzo delle forniture, controllo sulla qualità del servizio pubblico offerto.

Questo porterà ad un risparmio importante, non dovendo mantenere i "rami secchi" dei CDA di ogni azienda o cooperativa che allo stato attuale fanno profitto dalle esternalizzazioni dei servizi.

Inoltre, nell'ottica di un completo riassetto occupazionale, con un occhio di riguardo verso l'occupazione giovanile e il rilancio delle periferie, il Partito Comunista si fa promotore de:

- l'apertura di attività artigianali, finanziate dal Comune, con assunzione di giovani disoccupati interessati alla figura sociale dell'artigiano;
- la riqualificazione e il potenziamento delle palestre, delle piscine e degli impianti sportivi pubblici;
- lo sblocco dei concorsi pubblici, e l'internalizzazione dei lavoratori vincitori di concorso pubblico;
- la chiusura di ogni contratto di consulenza comunale, e la riqualificazione formativa dei dipendenti pubblici mediante corsi specifici.

TRASPORTI

Il gap infrastrutturale che vive Roma in fatto di trasporti è figlio di una persistente indifferenza da parte del Comune e delle istituzioni statali verso un'adeguata politica e pianificazione dei trasporti, a cominciare dalle importanti infrastrutture pubbliche su ferro. L'inadeguata mancanza di reti di trasporto pubblico è unita alla mancanza di una politica di manutenzione e valorizzazione della rete viaria, dalle grandi arterie stradali a quelle locali. La continua carenza di visione e di progettazione da parte del Comune, della Regione e dello Stato hanno ridotto il trasporto pubblico di Roma ad un colabrodo di fronte agli occhi di tutti i cittadini e dell'intero Paese, continuamente sottolineato da report ed inchieste (regolarmente la Roma-Lido e la Roma-Viterbo si pongono ai primi posti come ferrovie peggiori d'Italia nell'annuale rapporto "Pendolaria" di Legambiente).

Parlare di trasporto pubblico significa anche parlare della situazione dell'ATAC, la municipalizzata comunale dei trasporti. L'azienda nel corso degli anni è stata trasformata in un carrozzone pieno di debiti e dedito ad accontentare un raggruppamento imbarazzante di amici e parenti, pronti a sfruttare il pubblico sempre in nome dei loro interessi.

Siamo contrari al progetto di messa a gara e di apertura ai privati del trasporto pubblico e collettivo, essendo favorevoli ad una progettualità finalizzata a riportare l'ATAC al posto di merito che le spetta. Si realizzerebbe anche la fine del consorzio privato di Roma Tpl e Roma Tevere che gestisce le linee autobus nelle periferie più lontane: in cambio di un consistente finanziamento pubblico, tale consorzio non ha mai garantito un adeguato servizio agli abitanti delle zone più svantaggiate della città. Porre fine a questa porzione di privati all'interno del trasporto pubblico e riportarla all'interno dell'ATAC è il primo passo dal quale ripartire.

Per garantire un'adeguata manutenzione del trasporto pubblico e per rilanciare la municipalizzata, il primo passo è porre fine alla dannosa pratica delle esternalizzazioni. Il servizio mensa, quello delle pulizie, delle manutenzioni, delle riparazioni dei mezzi e dell'infrastruttura devono tornare in mano all'ATAC, garantendo così un'adeguata programmazione dei lavori ed un'ottimizzazione delle risorse finanziarie.

Tutto ciò non può essere fatto solo dai dirigenti e dagli amministratori, ma la gestione dell'azienda deve essere condotta insieme a tutti i lavoratori. Gli autisti e gli operai devono essere parte del processo gestionale e programmatico dei lavori e dello sviluppo dell'azienda, poiché essi conoscono meglio il proprio lavoro. Grazie ad un nuovo programma di assunzioni tra gli operai e gli autisti (l'ATAC, nonostante abbia circa 12mila dipendenti, ne ha più di tremila tra impiegati e dirigenti) si potrebbe garantire la manutenzione quotidiana e programmatica per portare il servizio regolare ad un livello soddisfacente.

Per garantire anche un maggiore interesse verso il trasporto pubblico, verranno adeguate le misure tariffarie da parte dell'ATAC. È giusto riconoscere che l'abbonamento annuale per la municipalizzata è tra i più bassi d'Italia (l'ATAC costa 250 euro, l'ATM di Milano 440, la GTT di Torino 310, l'AMT di Genova 395, ...), ma sappiamo bene quanto questa cifra possa gravare sul bilancio delle famiglie ed i cittadini più svantaggiati. È necessario applicare un'adeguata politica tariffaria che vada ad agevolare le fasce sociali più fragili, come giovani, studenti, anziani e disoccupati, diminuendo progressivamente il costo in base all'indicatore Isee.

Ciò dev'essere solo il primo passo e non la soluzione definitiva. Attraverso una pianificazione sul medio-lungo periodo per almeno 10-15 anni, si dovrebbe iniziare una vasta programmazione con solide basi finanziarie e progettuali per un imponente piano per la costruzione di nuove infrastrutture su ferro. Solamente una notevole implementazione della rete ferroviaria, metropolitana e tranviaria potrà garantire a Roma di diminuire sostanzialmente il gap con le grandi metropoli mondiali. Ecco alcune delle principali infrastrutture dalle quali partire:

- completamento della linea C almeno fino a Piazzale Clodio;
- ripresa dei prolungamenti della A tra Battistini e Torvecchia e della B tra Rebibbia e Casal Monastero;
- trasformazione della Roma-Lido in metropolitana attraverso l'aumento delle fermate e del numero di treni;
- trasformazione della Roma-Pantano in tranviaria e prolungamento fino a Tor Vergata;
- completamento dell'anello ferroviario tra Vigna Clara e Tor di Quinto;
- realizzazione della linea tranviaria tra Subaugusta e Ponte Mammolo, con incrocio con una nuova linea proveniente dal Verano.

Queste sono solo alcune delle principali infrastrutture dalle quali bisognerebbe ripartire per garantire un primo recupero infrastrutturale, per le capacità e le necessità di una città da quasi tre milioni di abitanti. Un tale investimento sul settore dei trasporti garantirebbe anche un riutilizzo del numero degli autobus su aree più disagiate e funzionerebbe anche da base per una politica urbanistica basata sull'equilibrio tra costruzione e progettazione del settore dei trasporti.

In ciò non vogliamo certamente dimenticare l'importanza che può avere una notevole rete di piste ciclabili e di opere a sostegno, come le velostazioni. Riconosciamo e non vogliamo dimenticare che una metropoli non può basare la sua mobilità su una rete di trasporto "dolce" e basata sul movimento dei singoli senza un approccio collettivo, ma comunque una buona rete ciclabile garantisce un'alternativa sostenibile per certi percorsi a breve e media distanza. Tali piste dovranno essere programmate specificatamente, e costruite per un'adeguata protezione dei ciclisti, non solo come una mano di pittura fine a sé stessa lungo una striscia d'asfalto.

Grazie ad un notevole incremento delle infrastrutture di trasporto pubbliche, si arriverebbe ad una notevole diminuzione del numero di autovetture per le strade e ciò garantirebbe un notevole beneficio collettivo. Da una parte si arriverebbe ad un notevole beneficio ambientale ed economico perché da una parte si otterrebbe una notevole diminuzione delle emissioni di Co2 ed altre particelle inquinanti, dall'altra si garantirebbero notevoli risparmi nelle tasche dei cittadini (nel 2020 il costo medio di manutenzione per un'auto nel Lazio è stato di 1.606 euro). Grazie ad una notevole riduzione del numero di auto si arriverebbe anche ad una diminuzione del numero di incidenti ed infortuni stradali, con conseguenti ripercussioni positive in termini economici, sanitari e sociali.

Infine le strade meno congestionate sarebbero anche un'infrastruttura di trasporto più utile e comoda da utilizzare: vari studi sulla viabilità cittadina hanno dimostrato che più

aumentano le strade, più aumenta la congestione del traffico, ma grazie alla riduzione delle auto in circolazione i benefici sarebbero notevolmente superiori. Grazie ad un'adeguata manutenzione delle principali arterie stradali e di quelle locali si otterrebbe una migliore fluidificazione del traffico ed una minore congestione, grazie ad una pianificazione centralizzata degli interventi di manutenzione e miglioramento, diretta dall'amministrazione comunale. Costruendo una serie di parcheggi scambiatori vicino a nuovi centri importanti di trasporto pubblico, come nelle vicinanze di nodi metropolitani o ferroviari, si garantirebbe un adeguato scambio auto-ferro necessario per l'esigenza di una metropoli.

Infine, grazie al miglioramento della mobilità stradale basata su un trasporto pubblico collettivo, si getterebbero fondamenta solide per un grande progetto estensivo di pedonalizzazioni che possa restituire la città, la sua struttura e la sua vita, agli abitanti senza dover patire ulteriormente d'essere stretti in un inferno di lamiere e smog.

EDILIZIA

La crisi edilizia a Roma non è reale: è stata per decenni inventata per favorire i costruttori e la speculazione. Non c'è quindi un'emergenza abitativa, in quanto l'emergenza è per definizione qualcosa di eccezionale, transitorio, mentre molti cittadini romani sono invece di fronte ad una cosciente e sistematica negazione del proprio diritto alla casa.

Tutte le amministrazioni e i partiti politici che si sono alternati nel governo della città hanno sempre tutelato l'interesse privato invece di quello collettivo, anche in presenza della Costituzione che all'art. 42 e 43 prevede l'esproprio della proprietà privata nei casi d'interesse generale.

La questione abitativa è un problema tanto grave quanto annoso e mai affrontato con serietà e volontà di risoluzione, che coinvolge più di duecentomila persone e che si sta aggravando ulteriormente a causa della pandemia.

Una situazione diversificata che, stando alle cifre del Dipartimento Urbanistica del Comune di Roma del 2019, coinvolge: 40 mila famiglie che hanno difficoltà a pagare gli affitti, 13 mila nuclei familiari sistemati in alloggi di fortuna, più di 10mila alloggi privati a rischio pignoramento, altre 13 mila famiglie costrette alla coabitazione per i canoni elevati.

A questi vanno aggiunti 5 mila alloggi di studenti fuori sede con difficoltà nel far fronte agli affitti, oltre tremila alloggi in housing sociale affidati a costruttori privati che lucrano ingenti guadagni sulla necessità di alloggi e che premono per la realizzazione di altri centomila posti per studenti fuori sede entro il 2026.

Contraddittorio e privo di una programmazione è poi il modello co-housing di Roma Capitale a guida M5S, partito circa un anno fa per persone adulte svantaggiate, anziani e bisognosi.

Da un'analisi della programmazione, e dalle dichiarazioni degli attori coinvolti, si evince un marcato riferimento alla prassi del contenimento dei costi e della messa a bando di questi servizi residenziali.

Ed è proprio in questo processo di esternalità dell'erogazione del servizio e dei fondi stanziati che hanno una scadenza che si perpetua la macchina dell'emergenza e della marginalità.

Non si tiene poi conto della territorialità, delle relazioni significative preesistenti che legano l'anziano al suo contesto di vita.

Si compie così il "miracolo" liberista nel pianificare una duplice precarietà: quella dei fruitori del servizio, in balia dei continui cambi di interventi a termine, e quella dei lavoratori in appalto, vittime di direttive poco chiare. Si viene a mortificare in questo modo quello che dovrebbe essere il mandato istituzionale di un intervento pubblico sociale.

Questo modello in riferimento a situazioni di indigenza/povertà non fa che perpetuare la marginalità anziché promuovere un progetto di vita mediante un percorso individuale e protetto, come può essere l'accesso a un alloggio popolare.

Tuttavia, le assegnazioni di case popolari sono ferme: in lista ci sono 12 mila famiglie che aspettano, le ingiunzioni di sfratto si contano nel numero di 500 la settimana ed il 60% dei giovani fra i 18 e i 35 anni vivono con i genitori per le difficoltà legate alla crisi, mentre si calcola che il patrimonio immobiliare in mano a banche, grosse agenzie immobiliari e finanziarie e al Vaticano si aggira oltre i 200 mila alloggi.

Di fronte a questa situazione il programma del Partito Comunista prevede:

- la realizzazione di una finanziaria pubblica che fornisca assistenza economica alle fasce a basso reddito per i canoni di affitto;
- un censimento straordinario delle grandi proprietà immobiliari;
- la requisizione di tutte le case sfitte in mano alle banche, grosse agenzie immobiliari, finanziarie e al Vaticano;
- opposizione al piano di housing sociale previsto dal piano di ripresa e resilienza del Governo Draghi affidato ai costruttori privati, l'internalizzazione di tutto il servizio pubblico sulla residenzialità condivisa;
- blocco dei pignoramenti da parte di banche ed agenzie finanziarie;
- sblocco delle assegnazioni delle case popolari;
- sospensione degli sfratti sino alla fine dell'emergenza pandemica e successiva rinegoziazione;
- avvio di una indagine conoscitiva su un finanziamento di circa 1 miliardo di euro destinato dalla legge 80/2014 alle misure urgenti di emergenza abitativa per quella quota che riguarda la città di Roma.

È gravissimo che l'ATER in questo drammatico contesto abbia avviato la dismissione del suo ingente patrimonio immobiliare favorendo con questa scelta la speculazione privata e il profitto dei palazzinari: un piano avviato nel 2015 dal Governo Renzi, che è stato approvato dal Dipartimento infrastrutture e politiche abitative della Regione Lazio nell'agosto del 2020 con la firma del commissario straordinario dell'ATER di Roma, l'avv. Eriprando Gueritore, nominato nel 2019 dal presidente Nicola Zingaretti.

Da una stima dell'Unione Inquilini si calcola che questo patrimonio riguarda 20 mila alloggi, circa un terzo del patrimonio immobiliare dell'ATER,

La vendita di questo patrimonio s'inquadra nel progetto più generale che va sotto il nome di gentrificazione, ossia di quel cambiamento urbano attuato con la realizzazione di piani di riqualificazione urbana dove, dietro il paravento di eventi creativi e culturali, si nascondono e si realizzano enormi speculazioni edilizie a danno del patrimonio pubblico ed enormi profitti privati, dove il riuso di immobili ed aree dismesse crea valore anche sulle case e sull'ambiente circostante rendendo le aree urbane più care ed esclusive.

Questa operazione speculativa comporta l'emigrazione delle fasce più popolari e meno abbienti da questi quartieri verso zone più periferiche, la loro sostituzione con classi alte o

medio alte, comportando un cambiamento radicale socio culturale delle aree cittadine in cui si attua.

Tutto questo in funzione soprattutto di un'economia che si è affidata essenzialmente al turismo, vedi la crescita esponenziale di case vacanza e b&b, e agli eventi con milioni di persone, con la conseguenza di un forte aumento dei prezzi degli affitti, delle vendite delle case e del costo della vita in generale.

Un processo iniziato negli anni Ottanta con la trasformazione del centro storico dove l'insediamento di uffici, banche e sedi istituzionali ha comportato enormi aumenti dei valori immobiliari con conseguente allontanamento dei vecchi abitanti e la chiusura di botteghe artigiane di servizi sociali e del piccolo commercio.

A Roma questa trasformazione la vediamo soprattutto nei rioni di Trastevere, Testaccio, San Lorenzo, Pigneto.

La strategia che viene usata per realizzare questa cosiddetta riqualificazione urbana passa attraverso le privatizzazioni con interventi del Ministero dell'Economia e della Cassa Depositi e Prestiti, che gestisce la vendita di beni demaniali che vengono affidati per valorizzarli ad aziende di marketing, eventi e ristorazione.

Il piano di vendita che prima interessava i quartieri centrali di elevato prestigio ed interesse storico ora riguarda i quartieri periferici come Acilia, Trullo, Bufalotta, Torpignattara, Laurentino, Montesacro, Primavalle, S. Basilio, Tufello per circa 1.700 alloggi.

Gli inquilini a cui l'ATER ha inviato le proposte di acquisto dovrebbero sborsare dalle 60 mila euro agli oltre centomila, secondo stime al ribasso, cifre che non sono certo nella disponibilità di chi abita in case popolari, soprattutto oggi con la crisi aggravata dall'emergenza da Covid.

Chi non potrà pagare sarà trasferito, ma sarebbe meglio dire deportato, in zone ancora più lontane dal centro della città, sempre che ci sia disponibilità di abitazioni popolari, cosa che ad oggi non c'è, mancando da almeno 30 anni un piano di edilizia popolare.

Ai costi di acquisto si aggiungono poi l'IVA, la presentazione a proprie spese dell'attestazione di conformità catastale e della certificazione energetica e l'obbligo di un versamento anticipato e a fondo perduto di 1.708,00 euro per spese amministrative e d'istruttoria.

Un piano inaccettabile soprattutto in una situazione di emergenza sanitaria, di aumento della disoccupazione, di impoverimento delle fasce più deboli, della proletarizzazione delle fasce medie e dello sblocco dei licenziamenti che riguarderà 2 milioni di lavoratori.

Contro la dismissione del patrimonio pubblico, il Partito Comunista manterrà fermo il suo impegno per il diritto alla casa e contro le espulsioni battendosi per:

- il ritiro del piano di dismissione del patrimonio pubblico ATER;
- la riapertura della sanatoria scaduta a febbraio del 2020;

- la ristrutturazione e il riutilizzo pubblico delle aree industriali, stabili ed uffici dismessi da realizzarsi con la costituzione di un'azienda pubblica speciale propria del Comune;
- lo stop al consumo del territorio;
- l'avvio di una verifica della regolarità delle aste che sono state già effettuate per gli immobili invenduti.

Come tutte le strategie di ristrutturazione capitalista, anche questa che si compie nel campo dell'edilizia è stata importata dagli Stati Uniti, dove interi quartieri periferici e malfamati sono stati ridisegnati assumendo un aspetto nuovo come l'Est Village di New York, Chelsea di Manhattan, Dumbo di Brooklyn, ma anche Berlino, Londra, Parigi e le più grandi capitali europee sono state interessate da questo cambiamento.

È la globalizzazione capitalista che, usando modelli culturali ed estetici ampiamente sperimentati, realizza economie di mercato emarginando le classi popolari espellendole dai loro quartieri che vengono letteralmente colonizzati dalla nuova borghesia benestante.

RIQUALIFICAZIONE PERIFERIE

Per il Partito Comunista la riqualificazione delle periferie di Roma passa necessariamente attraverso il Lavoro e la Cultura.

Il programma prevede di portare la cultura in tutte le sue multiformi sfaccettature nelle zone più lontane dal centro storico che, grazie ai suoi secolari monumenti, ne è invece naturalmente provvisto.

Bisogna pertanto creare cinema, teatri, biblioteche, luoghi di aggregazione alternativi agli oratori che spesso sono l'unico ritrovo per i giovani e costruire musei che possibilmente rispecchino anche le tradizioni locali del popolo romano.

Questi spazi devono essere assolutamente gratuiti o comunque accessibili a prezzi popolari: ogni cittadino romano che vive in periferia deve avere una uguale possibilità di imparare a suonare, scrivere o a dipingere.

Si dovrebbero favorire anche tutti gli aspiranti artisti, dai creatori di murales ai gruppi musicali, dedicando loro ampi spazi nei nostri territori.

La Cultura abbinata al Lavoro toglierebbe sicuramente molta gente dalla tentazione, spesso unica alternativa, del delinquere.

La costruzione di luoghi di cultura inoltre darebbe anche lavoro a molte persone ora disoccupate.

Il Partito Comunista, volendo proporre un modello di cultura totalmente alternativo a quello vigente, mirerà al recupero delle aree più disagiate e periferiche della città: un recupero che passerà attraverso la creazione di spazi di aggregazione in cui il cittadino avrà la possibilità di approcciare ad un'arte figlia del popolo e non più solamente, come è invece ora, appannaggio esclusivo delle classi abbienti.

I quartieri periferici di Roma dovranno rinascere facendo leva sulla forza motrice di una cultura popolare fatta di recupero delle tradizioni nostrane, di attenzione alle nuove forme di arte suburbana, di memoria di una Roma che, grazie alla tenacia e alla forza dei suoi fiori più belli, riuscì a combattere casa per casa l'occupante nazifascista dando vita ad una delle pagine più belle della Resistenza. Purtroppo queste tematiche legate alla gloriosa pagina della Resistenza romana, non sono né rappresentate né tutelate dall'amministrazione Comunale.

Il Partito Comunista, immaginando una Roma libera dal profitto dei privati che permea ogni tipo di spazio artistico, guarderà ad ogni espressione artistica proveniente dal popolo e incentrata sul popolo. Ridisegnare il tessuto culturale di una città non è semplice soprattutto dopo decenni di abbandono e di malaffare.

A Roma non esiste per esempio un museo diffuso della Resistenza, non esistono parchi letterari dedicati ad autori romani che hanno fatto anche la storia del paese, non esiste una mappatura dei murales della città.

Per quanto concerne invece i musei al centro di Roma che sono sotto la diretta gestione comunale, ne chiediamo l'assoluta gratuità e ribadiamo che devono essere pubblici, senza cioè l'interferenza di Fondazioni o Enti Privati.

In essi dovrà essere assunto e stabilizzato tutto quel personale che al momento risulta precario o addirittura inquadrato come volontario.

Col Partito Comunista al Governo Capitolino, la cultura non dovrà più essere solamente un quadro appeso in un museo ma una visione che accompagni il cittadino nel suo percorso di vita quotidiana.

Essa dovrà essere parimenti inclusiva, dare lavoro e soprattutto far sì che ogni Municipio diventi uno spazio culturale.

Dovendo dunque stabilire delle priorità, punteremo sulla riqualificazione delle periferie di Roma con un rilancio delle stesse anche da un punto di vista culturale.

Una riqualificazione che farà leva su 7 aree di intervento:

- manutenzione delle aree verdi pubbliche esistenti (parchi, aree giochi, spazi per famiglie) che attualmente giacciono abbandonate a sé stesse e al degrado, in totale gestione comunale;
- rilevazione di nuovi spazi sul territorio demaniale da destinare alla creazione di presidi condivisi di cultura, aperti alla cittadinanza;
- sport e palestre popolari: creazione di luoghi di incontro per attività sportive nei quartieri accessibili a tutti, a prezzi popolari, che fungano da alternativa alla vita di strada che la condizione attuale delle periferie costringe a vivere;
- biblioteche popolari: la fruibilità della Cultura non deve essere demandata solamente al privato che trae profitto da questa condizione e che limita la possibilità dei ceti meno abbienti di accedere alla conoscenza e al sapere;
- piano edilizia per case popolari: riqualificazione e manutenzione degli alloggi e lotti già esistenti con possibilità di regolarizzazione delle occupazioni preesistenti con la gestione diretta del Comune di Roma, onde salvaguardare gli inquilini da tentativi di profitto e speculazione da parte dei privati;
- incremento trasporti pubblici e rifacimento manto stradale: come già sottolineato le zone periferiche sono sprovviste di una rete capillare ed efficiente di linee pubbliche che collegano le stesse al centro o alle altre aree periferiche. Risulta quindi necessario incrementare massicciamente la rete su ferro e su gomma. Le stesse arterie stradali non possono versare in condizioni di abbandono, tra una tornata elettorale e l'altra, ma devono essere mantenute ordinariamente e continuativamente.
- piano edilizia scolastica: le scuole, oltre ad essere la principale infrastruttura educativa per i giovani, hanno un ruolo decisivo anche nel delineare la fisionomia di un quartiere e nell'accompagnare l'evoluzione delle comunità che vivono in quei territori. Le scuole hanno un impatto decisivo nel determinare la vivibilità di un

territorio. Ad oggi il 32% degli edifici scolastici di Roma non è stato costruito per questo uso e molti di questi istituti si trovano anche in aree periferiche. Edifici dunque riadattati, che male riescono a rispondere all'esigenza educativa dei nostri figli: a Roma 1 scuola su 3 ad oggi non dispone di computer, soltanto 1 scuola su 5 dispone di una mensa, dato ben al di sotto della media nazionale. Per non parlare della sicurezza: il 55% degli edifici della provincia di Roma non ha un certificato di prevenzione incendi, il 64% degli edifici della Regione non ha un certificato di collaudo statico, il 65% non ha un certificato di agibilità (dati estratti dal *XX Rapporto sulla qualità dell'edilizia scolastica di Legambiente*).

- Mentre dal Campidoglio si fanno orecchie da mercante, evitando di comunicare i dati effettivi relativi agli istituti capitolini, il Partito Comunista intende rilanciare un imponente piano di edilizia scolastica che ponga finalmente come priorità la messa in sicurezza degli edifici.

Rilanciare la periferia significa integrarla nel tessuto sociale e culturale delle aree più centrali, significa collegare fra loro quartieri popolari magari al momento senza alcuna connessione. Fallimentare negli anni si è dimostrato il progetto di creare cattedrali di pseudo cultura nel deserto di quartieri in disfacimento, luoghi che una volta spenti i riflettori dei media sono stati coinvolti dal generale decadimento a cui la periferia è soggetta. L'obiettivo che ci prefiggiamo è quindi quello di portare le periferie fuori da quella ghettizzazione in cui le amministrazioni le hanno relegate. Rilanciare Roma tutta, senza lasciare indietro nessuno, facendo leva sulla vitalità e sulle capacità di cittadini che per troppo tempo hanno visto negati diritti fondamentali come quello dell'accesso alla cultura e alla conoscenza.

Il nostro obiettivo è quello di portare la bellezza e la cultura in periferia e non la periferia in centro.

La bellezza di Roma non è presente solo nel centro, tra monumenti e storia millenaria. La città conserva nella sua vasta estensione luoghi nascosti abbandonati a sé stessi, da casali immersi nella natura ad aree verdi lasciate all'incuria. Per non parlare di parchi giochi ed aree per famiglie spesso oggetto del vandalismo: queste strutture sono preda di devastazione col risultato che sono sempre meno i luoghi di aggregazione gratuiti all'aria aperta nelle nostre periferie.

La proposta del Partito Comunista è quella di individuare i luoghi già esistenti e fornirgli una manutenzione continua, per restituirli alla collettività, attraverso un servizio che sia sotto la gestione del Comune, totalmente internalizzato, che possa creare posti di lavoro e garantire una realizzazione sinceramente efficace, fuori dalla logica del profitto. Altresì, verranno riconosciute nuove aree di proprietà demaniali che possano fungere da nuove zone verdi, donando così dei polmoni in una città che spesso vede le centraline di rilevazione dello smog sopra i limiti di tolleranza, che cede il passo a costruttori ed interessi privati, vedasi le numerose catene di centri commerciali che spuntano come funghi, a danno del solo interesse che vale: quello collettivo.

La riqualificazione delle periferie passa anche attraverso un rafforzamento dei trasporti pubblici, l'ampliamento delle linee già esistenti e la creazione di nuove più funzionali al collegamento con il resto della città'. Spesso i lavoratori che vivono nelle periferie sono costretti a giornate lavorative che dalle canoniche 8 ore si trasformano in dieci undici ore mancando collegamenti efficaci con il posto di lavoro. Queste sono ore sottratte alla propria vita privata, alla socialità e alla propria famiglia. Il tempo libero di un cittadino non può essere

solo ed esclusivamente appannaggio delle classi benestanti. Naturalmente un rafforzamento del trasporto pubblico non può prescindere da una completa e funzionale manutenzione delle arterie stradali, assolutamente manchevoli e insicure nelle zone periferiche. Non bastano gli sporadici lavori effettuati dalle amministrazioni in vista delle tornate elettorali, utili solo al politico di turno per la propria propaganda.

Queste opere devono essere affidate direttamente al Comune: ciò creerebbe posti di lavoro ed eviterebbe appalti a privati i quali, con prezzi al ribasso, da sempre hanno garantito soltanto lavori di pessima qualità, se non addirittura inesistenti.

Valorizzare la vita del quartiere, del rione e soprattutto della borgata, anima pulsante della nostra amata Città, significa restituire ai giovani e ai meno giovani il diritto alla salute, fisica, mentale, sociale: il Diritto allo Sport.

Troppo spesso lo sport, per coloro che hanno meno possibilità economiche, si riduce ad una, seppur benefica, corsetta al parco (lì dove ci sono parchi non abbandonati al degrado da parte delle istituzioni, si intende). Chi invece ha la "fortuna" di poterselo permettere, si ritrova poi costretto a pagare cifre esorbitanti per dei pacchetti inutili, nelle oramai sempre più presenti catene di palestre spersonalizzanti, che stanno divorando man mano anche quel settore composto, fino a pochi anni fa, da realtà più a misura d'uomo.

Il Partito Comunista vuole rilanciare a gran voce invece un nuovo modello di sviluppo sociale, che veda nello sport a disposizione di tutti, nelle esperienze fornite dalle palestre popolari e dalle A.S.D. di sport popolare, uno dei tasselli dell'emancipazione umana.

Per questo noi Comunisti immaginiamo un governo della città di Roma che non si preoccupi di assistere logisticamente o finanziariamente questa o quella realtà ai soli scopi del proprio tornaconto elettorale, come più volte abbiamo visto accadere nelle diverse amministrazioni comunali succedutesi negli anni, ma che metta in atto un vero piano strutturato, coordinato a livello di Comune e condiviso con i Municipi e con i cittadini, di sviluppo e diffusione capillare dello sport popolare nelle periferie. Un piano che preveda il sostegno alle realtà che condividono una reale visione di sport del popolo e che hanno già maturato esperienza in questa direzione e, al contempo, incentivi la creazione e lo sviluppo di nuove iniziative.

DONNE

SPORTELLI ANTIVIOLENZA IN OGNI PRONTO SOCCORSO

Nel nostro Paese, un decreto nazionale del 2017 (consultabile qui <http://www.informareunh.it/wp-content/uploads/LineeGuidaSoccorsoViolenzaDonne2017.pdf>), detta le linee guida nazionali per gli ospedali in tema di soccorso e assistenza alle donne che subiscono violenza. Il decreto, inefficace e inefficiente, chiede alle Aziende sanitarie Locali di recepire le linee guida ma, "ovviamente", in maniera compatibile con le risorse disponibili. In un'era in cui il profitto capitalista la fa da padrone, l'amara conseguenza di tutto questo si traduce in soli 11 ospedali pubblici per i due milioni e ottocentomila abitanti di Roma e solamente 3 che abbiano a disposizione, all'interno del pronto soccorso, degli sportelli antiviolenza. Ad aggravare questo quadro già imbarazzante c'è la gestione dei centri: TUTTI in mano a cooperative ed associazioni di volontariato. La situazione al di fuori degli ospedali non cambia, poiché i pochissimi centri antiviolenza che si trovano nel comune di Roma e che offrono svariati servizi alle vittime di violenza e ai loro figli, sono tutti gestiti da terzi: cooperative, associazioni e Onlus, anch'essi schiavi del sistema capitalistico, obbligati a sottostare alla legge del mercato facendo leva, troppo spesso, sulla buona volontà degli operatori e affidandosi alle donazioni dei privati.

È questa la tutela per le donne che vogliamo nella città di Roma? Noi del Partito Comunista proponiamo l'apertura di sportelli antiviolenza IN OGNI pronto soccorso della nostra città con la contestuale abolizione delle cooperative e delle associazioni che li gestiscono, a favore dell'internalizzazione del personale che vi lavora nell'amministrazione pubblica, allo scopo di istituzionalizzare il servizio, garantire un'assistenza continuativa, pubblica, adeguata e, non meno importante, tutelare il lavoratore professionista e formato che si occupa a pieno titolo dell'assistenza alla donna abusata.

INTERNALIZZAZIONE DEL PERSONALE DEI CENTRI E DEGLI SPORTELLI ANTIVIOLENZA

Il personale che opera nelle strutture legate alla violenza contro le donne svolge un lavoro straordinario, non solo nella gestione delle donne coinvolte ma anche, più in generale, nella riorganizzazione del lavoro presso le strutture ormai sempre più alla ribalta a causa dell'eccezionalità del contesto.

La preziosa presenza di detto personale si scontra quotidianamente con alcune realtà che vedono le strutture medesime spesso sottorganico, nonostante la loro attività professionale duri da anni e pur lavorando in modo precario, maturando altresì sul campo esperienza, professionalità e perfetta conoscenza di questa triste "piaga" sociale.

Va dunque da sé che la violenza contro le donne ha messo drammaticamente in evidenza quanto sia importante avere all'interno di tali strutture ben organizzate personale altamente formato che abbia acquisito nel corso degli anni un'esperienza lavorativa importante e significativa e che sia dunque in grado di accompagnare queste donne nel percorso di una nuova "regolarità", percorso spesso lungo e tortuoso.

Ecco perché è di fondamentale importanza provvedere alla stabilizzazione e quindi alla internalizzazione di questo personale.

Tali risorse vanno considerate quale patrimonio del sistema sanitario nazionale, e sono assolutamente da tutelare.

Nelle azioni di contrasto alla “violenza di genere”, il lavoratore è impegnato, oltre che sul territorio, con l’ausilio dei centri antiviolenza e i servizi socio-sanitari istituiti dalla ASL, anche presso le Strutture Sanitarie all’interno di una rete sanitaria regionale, e dunque incluso a pieno titolo all’interno della Governance.

In tale contesto, seppur articolato, la Governance sanitaria, si afferma di diritto nell’implementazione e nella messa a regime delle attività per il contrasto alla violenza femminile, in costante aumento negli ultimi decenni.

La maggior parte degli addetti svolge da alcuni anni con continuità tali servizi, rappresentando, di fatto, l’ossatura sulla quale getta le proprie fondamenta l’assistenza sanitaria nel Lazio verso le donne che hanno subito violenza, garantendo le competenze essenziali.

Indiscutibilmente quello in questione è considerato come personale di eccellenza, ed è proprio per il mantenimento e la valorizzazione costante di siffatte specifiche e fondamentali peculiarità professionali che l’internalizzazione diventa l’unica via percorribile.

PIÙ CASE RIFUGIO

Sul sito istituzionale di Roma Capitale oggi si legge testualmente: “Attualmente Roma Capitale finanzia due Case Rifugio gestite da realtà associative del terzo settore”.

Secondo la Convenzione di Istanbul, recepita in Italia con la legge 77/2013, ci dovrebbe essere una casa rifugio ogni 10mila abitanti.

A Roma, una città con più di tre milioni di residenti, ci sono appena 39 posti letto destinati alle donne vittime di violenza e ai loro bambini.

È assurdo e paradossale, oltre che umanamente inaccettabile, come gran parte del patrimonio immobiliare di Roma Capitale sia in disuso, costituendo un enorme spreco economico e ambientale, accentuando i termini del degrado territoriale, dovuto a consumo di suolo, cementificazione irrazionale, dissesti, inquinamento e abbandono.

Nel 2017 erano 989 gli immobili classificati dall’amministrazione come «indisponibili» in quanto destinati a funzioni istituzionali, sociali e culturali tramite concessioni a enti e associazioni non profit con un canone ribassato dell’80% rispetto al valore di mercato, o in comodato gratuito, distinguendosi per questo dai beni «disponibili», che sono invece destinati alla messa a reddito tramite locazioni ordinarie e dismissioni.

Per decenni questi spazi, come il resto del Patrimonio, sono stati gestiti dal Comune in modo opaco e approssimativo: difatti, sempre nel 2017, circa il 14% dell’immenso patrimonio immobiliare del Comune di Roma era inutilizzato e abbandonato.

Immobili nella disponibilità del Comune che dovrebbero essere destinati ai Centri antiviolenza e alle Case Rifugio del territorio, escludendo però qualsiasi entità di carattere religioso o riguardante personale sanitario obiettore di coscienza.

A tale scopo, fondamentale diventa la realizzazione di strutture che diventeranno Case Rifugio per le donne che hanno subito violenza, e per quelle già inserite in un percorso di recupero e che, uscite dalla protezione delle Case Rifugio, potranno così consolidare il proprio percorso verso la piena indipendenza.

L'apertura di queste Case, oltre a rafforzare la rete cittadina di strutture a sostegno delle donne vittime di maltrattamenti, saranno per le donne un invito e un supporto concreto al fine di denunciare tali realtà, perché è importante far sapere che i percorsi per uscire dalla violenza esistono, e che sul nostro territorio nascerà una rete di sostegno e di accoglienza, pronta a sostenere le vittime e ad offrire loro tutte le garanzie e le protezioni del caso.

POTENZIAMENTO DEI CONSULTORI FAMILIARI

La legge n. 34/96 prevede un consultorio familiare ogni 20.000 abitanti.

A Roma, con un territorio di 1.287 kmq, 2.782.858 abitanti, e circa 35 quartieri, ci sono circa 50 consultori. In alcuni quartieri, come ad esempio quello «africano», facente parte del Municipio II (composto da 180.000 abitanti circa), esistono solo 4 consultori; anche nel municipio XIV (composto da 190.000 abitanti) ne esistono solo 2; nel Municipio VII (con un numero di abitanti pari a 307.839) ve ne sono solo 5.

Vi sono, quindi, pochi consultori familiari rispetto al fabbisogno della popolazione (1 consultorio ogni 35.000 abitanti, sebbene si raccomandi che ve ne sia 1 ogni 20.000). È questo uno dei dati emersi dall'indagine su 1.800 consultori italiani condotta tra novembre 2018 e luglio 2019 nell'ambito del progetto CCM "Analisi delle attività della rete dei consultori familiari per una rivalutazione del loro ruolo".

Invece, ciò a cui si è andati incontro negli anni è:

- riduzione del numero degli operatori attivi, anche a causa del blocco del turnover, con la mancata sostituzione di chi va in pensione o si trasferisce;
- strutture fatiscenti o con gravi problemi infrastrutturali.
- tendenza alla chiusura o all'accorpamento delle strutture, perché il loro servizio è considerato improduttivo, in quanto privo di ticket ed introiti.

La nostra volontà è quella di ampliare e potenziare sul territorio romano queste strutture e di renderle «centri di servizi territoriali», offerti all'utenza con lo scopo di promuovere la salvaguardia della salute della donna, il sostegno psicologico alle famiglie e ai figli; centri che siano fortemente orientati, nelle loro complessive funzioni, alla prevenzione di situazioni di difficoltà e disagio dei soggetti la cui tutela è oggetto del loro intervento.

SANITÀ

Il sindaco della città e l'assessore alla Sanità sono i referenti istituzionali dei cittadini per ciò che attiene alla Salute, alla prevenzione, ai servizi sociali. Vale sempre e comunque il principio della sussidiarietà, in base al quale i rappresentanti eletti dai cittadini sono responsabili, di fronte ad essi e di fronte alla Legge, della tutela della Salute e dell'efficienza delle strutture socio-sanitarie che insistono sul territorio del Comune. Il Sindaco ha quindi un potere di controllo e di indirizzo troppo spesso ignorato o mal gestito, o comunque sovente soggetto ad interessi personali e a relazioni personali e locali.

Il Partito Comunista considera quello alla Salute come un diritto sociale inalienabile per ogni cittadino di Roma, sentendo ancora di più l'impellenza di una Sanità davvero universale ed efficiente in questo periodo storico di pandemia da COVID. Per questo, crediamo che un'attenzione prioritaria debba essere rivolta agli strati emarginati e sotto la soglia di povertà della popolazione, sia per quanto riguarda gli aspetti igienico-sanitari che di prevenzione e controllo.

In modo specifico, il Comune si farà garante del controllo delle farmacie comunali, presidio pubblico del diritto alla salute del cittadino, della trasparenza e dell'efficienza delle attività. Particolare attenzione sarà dedicata alle attività ed ai bilanci di Farmacap.

Consapevoli del fatto che al comune non è affidata la gestione e l'organizzazione dei servizi sanitari che insistono sul territorio, il Partito garantirà comunque costante controllo e attività critica nei confronti delle ASL di Roma Capitale, con inflessibile verifica delle delibere e delle decisioni comunque assunte; ciò affinché questo stretto rapporto fra Amministrazione comunale e Istituzioni Sanitarie possa garantire un alto livello di assistenza per ogni cittadino.

Data la gravità, in primis dal punto di vista sanitario, dell'attuale pandemia da COVID anche a livello comunale e municipale, in una città grande e popolosa come Roma, appare impellente esplicitare un piano concreto di intervento per far fronte all'emergenza e scongiurare il rischio di criticità.

Epidemia da SARS-CoV 2

Il Partito Comunista non appartiene alla fazione dei negazionisti, dei complottisti, dei novax, dei minimizzatori e neanche dei terroristi psicologici, bensì guarda con realismo e metodo scientifico ai dati epidemiologici, ritenendo necessario far tesoro delle recenti esperienze, sia livello locale che nazionale, nell'interesse esclusivo della Comunità.

Il nostro programma prevede pertanto:

- comunicazione continua, aggiornata ed in tempo reale dell'andamento epidemiologico e della campagna vaccinale, nel territorio comunale;
- incontri aperti fra la popolazione ed esperti infettivologi ed epidemiologi, in modo da fornire costante informazione e adeguata risposta scientifica ai dubbi e alle domande dei cittadini in merito ai repentini sviluppi circa la diffusione del virus, i metodi di cura e prevenzione: questo per diminuire il senso di paura e abbandono della popolazione

che troppo spesso è il catalizzatore di comportamenti irrazionali e provoca la diffusione di un pensiero antiscientifico.

- sensibilizzazione dei cittadini alle misure e agli strumenti di prevenzione e protezione individuale attualmente in nostro possesso, come l'uso della mascherina, il distanziamento fisico e la campagna vaccinale.
- controllo dei luoghi di aggregazione, al fine di verificare, prevenire ed evitare assembramenti.

Un'attenzione particolare meritano, in questo senso, le attività scolastiche di competenza comunale, che devono essere costantemente monitorate, sia ai fini del controllo dell'epidemia, sia ai fini di garantire efficiente e costante svolgimento delle attività stesse. Il Partito Comunista si farà pertanto promotore dei seguenti punti:

- presenza di medici scolastici, di ispettori e di esperti che periodicamente valuteranno i parametri di efficienza e di sicurezza delle strutture scolastiche, ponendo in essere anche le adeguate misure sanitarie nei confronti del personale scolastico, docente e non, come tamponi, test sierologici ed eventuali richiami vaccinali;
- i trasporti scolastici (c.d. "scuolabus") andranno implementati ai fini di garantire il distanziamento sociale, con acquisizione di nuovi veicoli ed assunzione di nuovo personale, che sarà costantemente monitorato da un punto di vista sanitario e valutato da un punto di vista etico e professionale, con disinfezione giornaliera dei veicoli;
- andrà costantemente verificata da parte dell'Assessorato alla Sanità non solo l'igiene delle strutture scolastiche e delle mense, ma anche la costante ed adeguata fornitura di mezzi di protezione e di disinfezione personale;
- l'Assessorato alla Sanità provvederà altresì alla costante verifica del rispetto delle norme igieniche negli esercizi commerciali, di vicinato e di somministrazione di alimenti, soprattutto in relazione alla COVID.

AMBIENTE

Il problema ambientale nella nostra città deve essere centrale nella nostra battaglia sia come valore naturalistico che come valore sociale, per i cittadini e la loro qualità della vita.

In modo specifico il Partito Comunista si farà promotore dei seguenti punti programmatici:

- massima fruibilità per il cittadino delle aree verdi pubbliche, con interventi mirati alla conservazione ed alla riqualificazione, attraverso l'assunzione di personale e garantendo l'accessibilità e la sicurezza;
- seria opera di censimento degli alloggi sfitti riqualificazione degli stessi, rendendoli ecocompatibili: Roma non ha bisogno di nuovi mostri di cemento;
- incentivo alla realizzazione di nuove linee di trasporto su rotaia (come già sostenuto in precedenza) e su gomma, rendendo queste ultime ecologiche e sostenibili;
- incentivo all'adozione di metodi di coltivazione che seguano il reg. Europeo 834/07 (biologico), ed un allevamento che rispetti i diritti degli animali ad una vita dignitosa, consapevoli del fatto che il territorio dell'Urbe rappresenta il comune agricolo più grande d'Europa;
- politica di controllo seria sull'attività delle aziende agricole, affinché vengano rispettati i diritti dei lavoratori, in parallelo a lotta serrata al caporalato: nessuno dovrà essere trattato come uno schiavo;
- incentivo alla creazione di cooperative di braccianti agricoli con la concessione di aree comunali e confiscate.

La problematica ambientale, per una metropoli come Roma, non può prescindere da una trattazione critica ed esaustiva dell'annoso, e per certi versi pietoso, problema della gestione dei rifiuti.

GESTIONE RIFIUTI

Il ciclo dei rifiuti nella nostra Città deve essere gestito in toto dall'AMA, senza l'affidamento a società private: negli anni abbiamo assistito al dominio incontrastato di personaggi che hanno riempito le cronache giudiziarie di questa città, che hanno fatto il bello ed il cattivo tempo senza tenere in minima considerazione la sicurezza e la tutela della salute dei cittadini.

La discarica di Malagrotta, che doveva essere chiusa nel 2007, ha continuato la sua attività, grazie a deroghe politiche, fino al 2013 e senza un'adeguata opera di bonifica continuerà ad inquinare all'infinito.

La risposta al problema della gestione dei rifiuti non può essere quella di trovare nuovi siti per costruire discariche, specie in zone di interesse naturalistico, come ad esempio la zona di Monte Carnevale che è confinante la riserva naturale statale del litorale romano; è evidente che sono 2 modelli incompatibili fra di loro. Un altro esempio è costituito dalla discarica di Castelverde e Rocca Cencia dove, a seguito di un'indagine epidemiologica della

Regione Lazio, si è appurato che, in questa zona, ci si ammala molto di più di tumore, malattie respiratorie e tiroidee.

Invece di puntare velocemente alla raccolta differenziata, Raggi e Zingaretti si sono attardati 5 anni in un patetico gioco di scarico delle responsabilità sulla scelta del luogo della discarica di Roma, lasciando la gestione vera dei rifiuti tutta in mano ai potenti privati del settore che detengono gli impianti di Trattamento Meccanico Biologico (TMB) in esercizio.

In assenza della raccolta differenziata nella Capitale, come prescritto dalla normativa europea, i rifiuti indifferenziati devono essere trattati negli impianti di Trattamento Meccanico Biologico (TMB) per poi essere inviati in discarica e qualcosa viene recuperato per essere bruciato negli inceneritori.

Con i 5 stelle al comune di Roma, l'AMA ha di fatto ridotto la presenza pubblica nel settore chiudendo l'impianto TMB Salario dopo un "misterioso" incendio, mentre l'assessore ai rifiuti della Raggi "promette" di chiudere il secondo impianto dell'AMA di Rocca Cencia per motivi elettorali in vista delle prossime comunali.

Il disastro della gestione dei rifiuti in mano ai privati

Il signor Cerroni, le cui società sono soggette ad "interdittiva antimafia", sta ricostruendo tutto il suo monopolio nella gestione dei rifiuti nella Capitale, facendo lavorare a pieno regime i suoi due impianti TMB di Malagrotta e cercando in tutti i modi di riaprire gli impianti e le discariche di Albano e di Guidonia (il TMB di Albano è andato distrutto in un altro "misterioso" incendio dell'estate 2016, mentre la discarica di Guidonia è stata in passato sequestrata dalla magistratura).

Riportare moralità e trasparenza nella gestione dei rifiuti

A rompere i disastrosi piani della coppia Raggi-Zingaretti è intervenuta di recente la magistratura che ha arrestato la dirigente regionale del ciclo rifiuti, la signora Tosini, proprio in merito alle autorizzazioni alla contestatissima discarica di Monte Carnevale, di proprietà di un altro privato (il signor Lozza), finito anche lui agli arresti.

Basta con le proposte oscene della Raggi e di Calenda

Per preparare la campagna elettorale di Roma è sceso in campo anche il ministro della cosiddetta transizione ecologica, Roberto Cingolani in quota 5 stelle che, oltre a sperperare un'enormità di risorse pubbliche in inutili ed inquinanti impianti a biogas, vuole riaprire la discarica di Albano, già di proprietà di una società privata soggetta ad "interdittiva antimafia".

Adesso anche la Sindaca Raggi minaccia una ridicola delibera per la riapertura della discarica di Albano, ridicola perché come Sindaco di Roma e Presidente dell'Area Metropolitana non ha alcuna competenza in materia.

Il problema dei rifiuti a Roma non è la mancanza di una discarica, bensì aver lasciato i punti chiave della gestione dell'indifferenziato (i TMB) nelle mani dei privati.

In questa irresponsabile sceneggiata PD-5 stelle, rimaniamo basiti per le dichiarazioni scellerate e da incompetente del signor Calenda, che come candidato a sindaco dei salotti buoni della capitale vuole costruire inceneritori.

Il Partito Comunista sostiene che, per uscire dall'emergenza rifiuti nella Capitale e nella Regione Lazio, è necessaria una gestione interamente pubblica del ciclo dei rifiuti; bisogna:

- portare subito la raccolta differenziata ai livelli minimi del 65% stabiliti dalla legge italiana ed europea;
- adottare le migliori pratiche dell'economia circolare;
- sviluppare le filiere del riciclo che garantiscono sostenibilità e nuova occupazione;
- arrivare con la differenziata a chiudere i vecchi ed obsoleti impianti di Trattamento Meccanico Biologico (TMB) dei potenti privati.

SICUREZZA STRADALE

Assistiamo ormai da decenni all'abbandono totale delle periferie e zone industriali per quanto riguarda la qualità del manto stradale: tombini mai mantenuti e puliti, assenza di dossi pedonali per facilitare l'attraversamento agevole e sicuro dei pedoni limitando la velocità dei mezzi privati e pubblici, la mancanza di guard-rail.

Sono anni che le periferie e le zone industriali dove migliaia di lavoratori si recano a lavorare sono nell'abbandono più totale: il manto stradale scadente, a tratti rattoppato, di bassa qualità e spessore, crea buche e voragini dove troppo spesso trovano la morte molte persone.

Come Partito Comunista rivendichiamo un robusto investimento pubblico per ridare sicurezza e dignità e sicurezza alle nostre strade, mediante:

- il rifacimento del manto stradale che sia di alta qualità e idroassorbente, creando posti di lavoro e coinvolgendo disoccupati e cassaintegrati delle stesse periferie;
- la pulizia dei tombini e attraversamenti pedonali in tutte le zone ad alta frequentazione (es. Scuole, ospedali, luoghi di lavoro e aggregazione);
- la messa in sicurezza delle strade, anche grazie alle barre di protezione stradale (guard-rail) allo stato attuale assenti o solo parzialmente presenti;
- il contrasto all'abbandono dei rifiuti nelle strade con telecamere e illuminazione.

La sicurezza stradale è strettamente connessa al trasporto, sia pubblico che privato, e risulta imprescindibile al fine di garantire una qualità della vita dignitosa e sicura per tutti, lontana dalla realtà romana odierna dove centinaia di cittadini perdono la loro vita nelle nostre strade ogni anno.

SERVIZI A SOSTEGNO DELL'EDUCAZIONE E DELLE FAMIGLIE

I servizi educativi del comune di Roma, quali scuole dell'infanzia e asili nido, presentano molte criticità che ovviamente l'amministrazione M5S conosce bene e da tempo:

- lo stato di abbandono in cui versano le strutture, che costringe sia il personale sia i bambini in condizioni insalubri e poco dignitose;
- la carenza di personale docente, che spesso comporta l'apertura in condizioni sottodimensionate causando quindi il sovraffollamento delle aule con tutte le difficoltà che ne conseguono: la gestione di alunni provenienti da altre sezioni oppure la necessità di dover gestire alunni bisognosi di sostegno, del tutto sprovvisti di assistenza dedicata. Non di rado gli insegnanti stessi sono chiamati a svolgere mansioni amministrative al di fuori della loro area di competenza, senza alcun incentivo economico;
- la mancanza di strumenti tecnologici basilari adeguati alle attività richieste, come supporti informatici, connessione Wi-Fi, stampanti, che costringe il corpo docente ad ottemperare ricorrendo ai propri dispositivi personali;
- la mancanza di uffici psicopedagogici, atti al sostegno in ambito emotivo e relazionale sia per i bambini che per le famiglie che versano in condizioni particolarmente problematiche;
- l'esternalizzazione compulsiva di ogni genere di servizio, come la mensa, i collaboratori scolastici, le pulizie, la manutenzione degli edifici e dei giardini, che si è rivelata del tutto fallimentare, alimentando solamente gli interessi del privato anziché della collettività.

Il Partito Comunista promuove invece l'internalizzazione, aumentando significativamente l'occupazione stabile e la qualità di servizio, migliorando le condizioni dei lavoratori sia in termini economici sia ambientali ed assegnando le giuste risorse all'edilizia scolastica e alla sicurezza del luogo di lavoro.

COMMERCIO

Come sappiamo tutti il commercio è una parte del Lavoro che rimanda al settore privato.

Esso può essere diviso in commercio ambulante e commercio in esercizio commerciale (negozi).

Nel settore ambulante le licenze sono legate alla persona fisica ma anche al posto dove si esercita la professione.

L'ambulante può essere con posto fisso, le edicole, le frutterie o itinerante, cioè legato a dei posti che gli vengono assegnati in base a una tabella.

I mercati rionali necessitano inoltre di un'iscrizione nel registro degli ambulanti e di una licenza.

Alcuni ambulanti, tuttavia, una volta iscritti al registro, possono però trovare e prendere il posto del titolare qualora questi non lo occupi direttamente.

Poi ci sono i mercati gestiti dai privati che affittano postazioni a persone che pagano un canone per usufruirne.

Un ambulante può occupare in un giorno una sola postazione, quindi tutti quelli che affittano la propria licenza commettono un reato ma di solito non vengono controllati.

In teoria, dunque, non si potrebbe contemporaneamente operare in due postazioni: il problema è che spesso questo sistema determina anche un lavoro nero.

Il Partito Comunista promuove l'assoluto controllo e rispetto della legge che vieta di affittare o subaffittare licenze, guardando sempre agli interessi della collettività e non a quello del singolo.

Altro problema sono le cifre esorbitanti che i privati richiedono ai gestori dei mercati: ciò determina che in pratica l'ambulante spesso lavora solo per pagare l'affitto.

Anche qui il Partito Comunista ritiene che questi prezzi debbano essere in qualche maniera calmierati o stabiliti in base alle reali possibilità del gestore, specie durante o nel post crisi pandemica che sta impoverendo molti lavoratori.

Come Partito comunista proponiamo perciò di:

- abolire l'assurda legge europea denominata Bolkenstein, applicata solo in Italia;
- estendere e intensificare il controllo su tutte le postazioni;
- abbattere i costi di affitto per i gestori;
- sospendere la pratica che prevede la sospensione della licenza, in caso di mancati pagamenti fiscali che fra l'altro non viene già applicata a chi è titolare di negozio, dato il particolare periodo di crisi economica.

La soluzione non è togliere la licenza a chi non può pagare, per far lavorare un altro che magari potrebbe avere in futuro lo stesso problema.